

Suggestimenti di lettura

Carletti C., Colombo C., Zanzottera C., **Didattica del fare. Fare per includere**, Fondazione Enrica Amiotti, Milano. 2015. Carletti C., Colombo C., Zanzottera C., **Didattica del fare. Fare per includere 2**, Enrica Amiotti, Milano, 2016. (I testi sono disponibili on-line sui siti della Fondazione Amiotti <<https://fondazioneamiotti.org/didattica-del-fare-2015-2016/>>)

Mani, mente e cuore. Sono questi i tre elementi attorno ai quali ruota l'analisi e la riflessione su sedici progetti scolastici che, dal Nord al Sud dell'Italia, sono stati oggetto di studio da parte delle Fondazioni Amiotti e Ismu. Due anni di osservazione nell'ambito del progetto di ricerca "Didattica del fare. Fare per includere", hanno portato alla scrittura dei due omonimi testi oggetto di recensione.

Mossi dall'intento di valorizzare ciò che c'è di bello ed innovativo all'interno degli istituti scolastici e convinti del valore e dell'importanza della didattica attiva, gli ideatori del progetto hanno individuato dieci scuole, dall'infanzia alla secondaria di primo grado, nelle quali erano proposti percorsi didattici particolarmente interessanti ed inediti, ma, al contempo, trasferibili ad altre realtà scolastiche, in un'ottica di arricchimento e crescita comune.

Le pratiche didattiche sono state studiate attraverso l'osservazione diretta ed il confronto con docenti ed allievi, tramite interviste e *focus group*. Ne è emerso un quadro variegato, che descrive esperienze consolidate da decenni, come quella dell'orto didattico alla primaria "Rinnovata Pizzigoni"

di Milano e nuove rivisitazioni dei curricoli, come l'inserimento della didattica circense nel III Circolo didattico di Perugia. Anche le diversità del territorio italiano sono ben rappresentate, con l'osservazione di piccole scuole, come quella di Bastia Umbra, grandi istituti comprensivi cittadini, come il "Ciresola" di Milano, fino a realtà scolastiche di frontiera, come l'IC "Virgilio" del quartiere Scampia a Napoli, con il suo laboratorio di matematica nella vita quotidiana. Particolarmente interessanti, in una logica di verticalizzazione dei curricoli, sono infine la restituzione sul progetto "Un banco all'opera" a Livorno, che ha coinvolto una scuola primaria insieme ad alcuni compagni della scuola dell'infanzia e della vicina scuola media per la messa in scena di un'opera teatrale; la descrizione di "Art'in spiaggia" che a Cogorno (Ge) vede i ragazzi della secondaria di primo grado accompagnare i compagni della primaria, a loro volta chiamati a fare da maestri ai bambini dell'infanzia per la realizzazione di installazioni ispirate all'arte del territorio; l'analisi del "Piccolo gioco della filosofia" di Verbania, che coinvolge bambini, docenti e famiglie di un intero istituto comprensivo dove, nel laboratorio si

dialoga, con la testa e con il corpo, grazie all'incontro con i grandi maestri della filosofia, per poi riportare nella didattica quotidiana spunti di riflessione e domande, ma anche manufatti, attività e giochi.

Oltre all'ampia e dettagliata descrizione di buone pratiche, i due testi intendono dare una rilettura critica delle esperienze presentate, mettendone in evidenza potenzialità e criticità. Centrale è l'attenzione al valore della didattica attiva e partecipata, che si conferma capace di coinvolgere gli allievi nella loro globalità, facendo emergere risorse e caratteristiche dei singoli, e del gruppo, spesso inedite e capaci di trasformatività. Inoltre, l'analisi trasversale delle diverse esperienze ha ben evidenziato il notevole contributo delle esperienze didattiche laboratoriali, attive e globali nel promuovere e accrescere il livello di inclusività nei gruppi classe e il livello di consapevolezza di sé nei singoli allievi e docenti.

Interessante è la scelta di mettere in evidenza e, ove necessario, criticare costruttivamente il lavoro di documen-

tazione e la competenza progettuale delle scuole, a volte limitata e incompleta, ma sempre più necessaria per istituti chiamati a ragionare in una logica di innovazione, progettazione, sinergia, al proprio interno e verso il territorio.

Molto utile, infine, è l'impianto grafico dei due testi, pensati in una logica quasi interattiva, con la presenza di icone, schede e sottolineature, che mettono immediatamente in evidenza tutti gli elementi utili per il lettore che volesse fare proprie e trasferire nella personale realtà scolastica idee, riflessioni, suggerimenti di attività. Una lettura, quindi, che riporta costantemente all'idea di una scuola in cui interagiscono mani, mente e cuore, perché, come ha precisato un bambino parlando dell'attività di filosofia con i bambini, "serve tutto, anche fantasia e creatività, mi servono gli occhi per vedere il mondo della filosofia, mi serve anche il cervello per ragionare, tutto il mio corpo per capire e comprendere", insomma, per essere persone.

Maddalena Colombo

Tra educazione e società nell'era delle ICT¹, Luci e ombre del processo di innovazione digitale in ambito educativo, Editoriale Anicia S.r.l. Roma, 2016, 360 pp. A cura di Stefania Nirchi, Stefania Capogna

Cosa si intende quando si parla di tecnologie applicate all'educazione? Quali sono le linee di tendenza più interessanti per il sistema educativo? Quali applicazioni possono aiutare l'insegnante a muoversi con maggiore autonomia in questo scenario in rapida evoluzione?

Queste le domande lanciate dalla

rivista Q-Times webmagazine a cui hanno cercato di rispondere numerosi docenti e ricercatori che hanno accolto la sfida di coniugare in modo evolutivo e cooperativo le istanze del sistema educativo, le innovazioni tecnologiche e i bisogni della società del terzo millennio.

I contributi sono raccolti in questo interessante lavoro collettaneo che presenta lo stato dell'arte sull'utilizzo delle tecnologie digitali per la formazione e la creazione di ambienti di apprendimento, a partire dalla scuola dell'infanzia per arrivare alla formazione degli adulti.

Sei i grandi temi che affronta il volume: Innovare a scuola; Ripensare gli ambienti di apprendimento; Implicazioni per la formazione degli adulti; Insegnare, educare, apprendere con e per il digitale; Nuove competenze per una nuova società; Per un'educazione Social.

Il taglio dei lavori è riflessivo e critico: non ci si nasconde il pericolo di sedurre gli studenti attraverso gli ultimi ritrovati tecnologici, limitandosi a proporre vecchi contenuti attraverso nuove modalità, invece di accettare la scommessa di ripensare contenuti e metodi della formazione.

Proponiamo di seguito la lettura di alcuni contributi particolarmente interessanti che possono arricchire la riflessione e le esperienze che OPPI conduce da anni sull'intreccio tra apprendimento costruttivista e tecnologie.

Iniziando dai piccolissimi, Veronica Lo Presti presenta un progetto di ricerca finalizzato all'analisi dell'influenza delle tecnologie sulle capacità di apprendimento e di socializzazione in bambini da zero a sei anni realizzato dall'Osservatorio "Mediamonitor Minori" dell'Università La Sapienza di Roma. Si tratta di un lavoro ancora in corso di cui sarebbe interessante seguire gli esiti.

Per la scuola Licia Piancastelli e Andrea Giacomantonio propongono Su misura, uno strumento di valutazione delle competenze chiave che propone prove diagnostiche e sommative che consentono costruire il profilo individuale di ogni allievo in entrata e in uscita, il profilo della classe e quello di scuola².

Pierfranco Malizia e Gaia Moretti mettono in luce, attraverso l'analisi del progetto dell'Universidade do Vale dos Rios dos Sinos in Brasile, la dimensione e le potenzialità di una comunità di pratica in cui le tecnologie non solo devono essere utilizzate ma costruiscono, incrementano e danno senso al progetto educativo. I casi che vengono analizzati riguardano il tentativo di attivare in modo partecipativo la conoscenza tra docenti e studenti attraverso le fasi di co-progettazione, organizzazione e facilitazione nel percorso di apprendimento.

Alfredo Imbellone e Giada Marinensi indagano sulle potenzialità e i limiti dei serious game in campo educativo presentando una rassegna sullo stato dell'arte nel campo dei giochi. Gli autori propongono una classificazione condotta utilizzando le categorie dell'impianto narrotologico o del ludus, vale a dire, sul dipanarsi delle sequenze narrative o sugli elementi formali del un gioco, e mettono bene in evidenza gli elementi di debolezza che ancora presentano i serious game, offrendo ad educatori e sviluppatori alcune chiavi per superarli.

Stefania Capogna e Stefano Mustica propongono un'interessante indagine sulla diffusione dell'on line

nelle università italiane. Attualmente sono 85 i corsi di studio erogati da università convenzionali, di cui 58 offerti in modalità blended, mentre il resto è realizzato dalle 11 università telematiche riconosciute dal Miur. Constatato il sottoutilizzo delle possibilità di innovazione possibili con la creazione spazi virtuali interattivi, presentano il progetto della Link Campus University che intende sviluppare un sistema fondato sui principi di flessibilità, accessibilità, competitività e innovazione. Un ambiente dove il modello pedagogico adottato sia fondato sulla partecipazione e la costruzione collettiva della conoscenza e su un approccio interdisciplinare interessato a riconoscere e inglobare tutte le esperienze educative, sociali e professionali degli studenti che popolano la comunità accademica e in cui la dimensione tecnologica sia strettamente connessa con quella metodologica e comunicativo-motivazionale.

Il contributo di Maurizio Pattoia presenta i risultati di una ricerca condotta dall'Università di *Harvard* e del *MIT* (*Massachusetts Institute of Technology*), sui corsi universitari MOOC (Massive Open Online Courses per comprenderne l'efficacia. I risultati non sono confortanti: dopo aver preso in considerazione 70 corsi riguardanti un vasto spettro di argomenti scientifici ed umanistici si conferma quello che molti di noi già sospettavano: la spinta maggiore nel seguire i corsi resta quella di ottenere un certificato. Un ennesimo caso in cui le possibilità di interazione, cocostruzione del sapere,

lavoro a distanza, vengono sprecate in nome del guadagno che genera la formazione massiva che, in quanto tale, offre solo contenuti che i corsisti utilizzano in modo autonomo e senza controllo, se non qualche test.

Concludiamo con il lavoro di Stefania Capogna sulle competenze che i docenti dovrebbero possedere per insegnare nell'era digitale, attraverso un uso consapevole delle TAC (Tecnologie per l'Apprendimento e la Conoscenza): accanto alle competenze digitali ritroviamo quelle comunicative (sia in presenza che a distanza), di leadership educativa con cui si definiscono obiettivi, ruoli, compiti, attività, flussi e carichi di lavoro; la capacità di lavorare per problem solving per sviluppare negli alunni capacità critiche, riflessive e di auto-correzione e, infine, capacità di gestione positiva e costruttiva del conflitto e del processo decisionale.

Emerge ancora una volta come l'innovazione digitale in campo educativo, lontano dall'essere una mera questione di dotazione tecnologica, si esprima mediante un progetto politico e culturale che sia capace di indicare quale modello di scuola, e quale profilo professionale, sia adeguato a rispondere alle sfide della scuola nel XXI secolo. Nonostante l'incremento di dotazioni tecnologiche e di piani di formazione dedicati sembra valgano ancora le parole di Calvani che già nel duemila avvertiva di come fosse ingenuo credere che basti introdurre i computer e la multimedialità nella scuola per ottenere un miglioramento della qualità dell'educazione. Senza

una adeguata preparazione specifica degli insegnanti, si rischia di fare un uso banale e didatticamente irrilevante di tecnologie estremamente sofisticate.

Anna Carletti

¹ Stefania Nirchi è ricercatrice sociale e Stefania Capogna è Docente di Comunicazione Pubblica e d'impresa presso la Link Campus University, entrambe sono esperte di educazione a distanza.

² realizzato dalla casa editrice ANICIA, <<http://www.formazione-ancia.org/mod/page/view.php?id=903>>.

Benedetta Tobagi, **La scuola salvata dai bambini**, Viaggio nelle classi senza confini, BUR Rizzoli, 2017, 347 pp.

Una giornalista che scrive con competenza della scuola italiana è già una rarità, la stampa spesso si occupa più dei malesseri del sistema scolastico o gli appioppa qualche compito in più per risolvere problemi sociali.

Non è il caso di Benedetta Tobagi, è andata a ricercare per tutta l'Italia, sfatando anche il pregiudizio della differenza nord-sud, esempi di realtà scolastiche inclusive verificando nel concreto come le classi multietniche stiano modificando la scuola italiana.

Da Amatrice, visitata prima del terremoto, a Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli, Palermo senza dimenticare i piccoli centri come Suzzara, Sermide o Cittareale esplora esempi di scuole dove la diversità diventa uno stimolo per la creatività didattica e coinvolge anche tutto il territorio, in ambienti di degrado sociale diventa risorsa di riqualificazione culturale.

Mostra come la comprensione delle diverse culture diventa una ricchezza per tutti gli alunni ma anche per gli adulti, interroga operatori scolastici e sociali capaci con pochi mezzi economici di inventare occasioni di aggregazione; sottolinea la necessità della formazione continua dei docenti chiamati a risolvere problemi quoti-

diani inediti, docenti che sanno inventarsi un'orchestra perché fare musica insieme è un ottimo modo per imparare le regole sociali essenziali, oppure il teatro e la narrazione come elementi di conoscenza degli esseri umani nelle loro caratteristiche; ne esce uno spaccato sociale attivo capace di agire di fronte ai bisogni dei cittadini italiani e non.

Stupefacente e anche la correttezza nelle citazioni della normativa scolastica e il riferimento a studi e ricerche nazionali e internazionali precisando dove il discorso lo richiede riferimenti utili per approfondimenti evitando scorrettezze nell'informazione.

Ma quelli che rendono questo libro particolarmente interessante sono i momenti in cui l'autrice si lascia invadere dalle realtà osservate e si raffronta con il suo essere stata alunna oppure recupera il vero senso del lavoro con gli ultimi che non è un esercizio caritatevole ma indispensabile per riconoscere quanto di loro c'è in ciascuno di noi e quanto il prendersene cura ci renda più aperti e umani.

Un viaggio in una scuola che c'è e questo è un invito a scoprirla se non altro tra le pagine di un libro.

Anna Restelli